Napoli. 1777. Mast. S. Gennaro

CANTATA

NEL CELEBRARSI

DALL' ECCELLENTISSIMO SEDILE

DI

PORTANOVA

LA FESTA DELLA TRASLAZIONE
DEL CORPO

DI

SAN GENNARO

Principal Padrone della Città, e Regno
di Napoli

Nel primo Sabato di Maggio dell' anno 1777.

PROVIDENZA.

FEDE.

ANGELO TUTELARE DI NAPOLI.

La musica è del Signor D. Fedele Fenaroli Maestro di Cappella Napoletano.

CORO.

Sulle penne dell' aura feſtiva,
Caro giorno chiamato dal core,
Vieni, e pari al tuo nobil onore
Sia la luce che bello ti fa.
Colle nuove fiorite ſue ſpoglie
Lieta anch' eſſa la terra t' accoglie;
Ma più pura, più dolce e più viva
E' la gioja che in petto a noi ſtà.

PROVIDENZA.

Preſſo queſt' ara io ſcendo,
Spettatrice dei cuori
Del popolo a me caro, e a te commeſſo;
Tu, cuſtode fedel, tu prendi cura,
Che un ſol penſier contro mia voglia nato
Oggi nol cambi, e me lo renda ingrato.
Baldanzoſa è ragion, benchè sì frale
Dopo l' antico error; tu la raffrena,
Se colla Fede a contraſtar s' accinge:

Tu fra la dolce piena
Degli affetti divoti
Desta la tenerezza;
E dal sen sulle ciglia
Chiama quel lagrimar, che ben consiglia.
Non io solo in favor di queste genti
A generar portenti
Ruppi le leggi di Natura: altrove
Sparsi celesti prove
Ora della virtude, ora del vero;
E dove era più fiero
De' miei nemici il cieco stuolo audace,
Riportai più trionfi, e recai pace.
Ma quì di mio poter, quì di mia gloria
Segno spiegai più maestoso e nuovo;
Serbar mi piacque alla Città diletta
Un perenne trofèo di questo braccio;
E che in seno ei le resti io mi compiaccio.

Io di ſerbarle il dono
Sarò contenta ognora,
Fin che nel dono adora
La man che a lei lo diè:
E nelle ſue ſciagure
Cercando in lui mercede,
Me riconoſce, e vede,
Che tutto uſcì da me.

A N G E L O.

Pietoſiſſima Diva, ah troppo chiare
Sono le voci degli acceſi cuori
Nell'invocar così mirabil pegno,
Nell' eſaltar la mano,
Che i benefici influſſi in lui ripoſe.
Quanti ſoſpiri, e quante
Lagrime affettuoſe
Uſciro ad affrettar queſto bel giorno!
Io raccolſi d' intorno a mille a mille
I puri voti; e in mezzo a quelli oh come
Riſonava il tuo nome! impazienti

Pre-

Prevennero l' aurora
L' anime fide, e ripetean coſtanti:
Quanto tardano ancora i ſacri iſtanti!
Ed or che l' alba amica
Il varco al giorno, e al culto antico aperſe,
In lui ſon tutte avidamente immerſe.

Un torrente che i riparì
Urta, vince, e immenſo ondeggia,
Nel ſuo corſo non pareggia
Queſte brame, e queſti cor.
Van prendendo ad ogni iſtante
Nuove forze, e nuove tempre;
E mi par che creſcan ſempre
Nell' affetto, e nel candor.

Ma ſtrepito giulivo
Suonar vicino aſcolto:
Il popolo s' avanza; ecco la Fede,
Che all' ara lo precede:
Se poco a te de' pii traſporti ardenti
Spiegaro i detti miei,

Or

Or meglio il reſto intenderai da lei.

FEDE.

Fra il dubbio orror che il preme,
Chi troverà mai luce,
Se me non ha per Duce,
S' io non gli reggo il piè?
Scordi ragion chi vuole
Ch' io più ſicuro il guidi,
Chiuda le ciglia, e fidi
Solo i ſuoi paſſi a me.

Dalle ſuperne ſedi
Deh qual cagion ti traſſe
Su di queſte contrade a prender poſa,
Provida, univerſal, madre amoroſa?
Tu me miniſtra tua mandaſti in terra;
E che non fei per tua virtude? il corſo
Fermai del Sole, il Mar diviſi, a cento
Schiere m' oppoſi, e vinſi;
Conquiſtai mille regni in un momento,
E tutto il Mondo de' tuoi raggi io cinſi;

Tu

Tu alfin ſu queſto lido
Mi preparaſti il più ſicuro nido.
Quando uſcì di tua mano
L'alto portento, e il già appreſo Sangue,
Nel celebrato incontro
Del venerando Capo, entro le ampolle
Vivido ribollì, ſembrar potea
A chi non ben vedea,
Che quì più dubbio e lento
Ciaſcun foſſe in ſeguirmi, e che tu vaga
Di ſuperar di cuori alpeſtri il gelo,
Perchè foſſer dal ver convinti e tocchi,
Un prodigio laſciaſſi ognor ſugli occhi.
Ma nò; d' oprarlo in queſto ſuol ti piacque
In premio a quell'ardore,
Con cui l'alme divote, e non invano,
Implorarono me dalla tua mano.
Ah! ſe al temuto e ſoſpirato inſieme
Del popol che mi ſegue, iſtante ſacro
Propizia aſſiſter vuoi,

Chi

Chi potrà dubitar ch' oggi l' uſata
Meraviglia immortal non ſi ricrei?
Chi potrà dubitar dove tu ſei?

PROVIDENZA.

Sì, nel mirando Sangue oggi il mio pegno
Confermato ſarà: palpiti ognuno
Per gioja e non per tema. I fauſti eventi
Recar più d' un annuncio a queſte mura
Della vicina lor ſorte ſicura.
Dalle fumanti ognor bocche vicine
Del paventato Monte
Gravido di rovine
O non diſceſe il fuoco,
O ſol diſceſe a intimorir per poco.
Un moderato sfogo in queſti lidi,
Per conſervar le coſe,
Stretta nell' ordin ſuo volea Natura;
E fin ch' io l' util vidi,
All' ignivomo corſo il fren laſciai,
Quando vidi minacce, io lo fermai.

Io ſu i ridenti campi
Chiamai fertilità; nel Ciel, nel mare
Squarciai le nubi, e le tempeſte oppreſſi;
E agli elementi ſteſſi
Fei preſagir d'intorno
Nelle amabili lor facce ſerene
Di queſto giorno il deſtinato bene.

Alme fide, il bel momento
Condottier del mio portento,
Non temete, è preſſo già.

E' indegno
D'un pegno
Sì eccelſo d'amore,
Chi ferma nel core
Speranza non ha.

Acceſa di ſpeme
S'allegra, e non teme
La viva pietà;

E quan-

E quanto più ſpera,
Più grande, e più vera
Sua gioja ſi fa.

ANGELO.

Diva, le tue parole, il tuo conforto
Già queſt' alme inondò; l' impetuoſo
Sacro tumulto, che per te s' accrebbe,
E in mille nuove forme è in lor raccolto
Vedilo ſcintillar ſopra ogni volto.
Ma quale eſſer potrebbe
In lor piena d' affetti,
Che a tua bontà riſponda?

FEDE.

Diva, ſe immenſo è il dono,
Con cui diſtinte ſono
Queſt' alme, ed han tanto ſoſtegno, e tante
Facili vie per ritrovar ſalvezza;
Se tu del Nume eterno eterna eſſenza
Pur della tua preſenza
Col divino ſplendor le raſſicuri,

 Se

Se all' adorato Nome
Dei celeſti ſavori
La larga pioggia ſi raddoppia, e come
Render grazie potranno . . . .

P R O V I D E N Z A.

Il dono mio
Guardino ognor geloſe;
Per lui ſeguan dall' alto
A dimandar mercede;
Seguan di bella inuſitata luce
A ſparger l' ara e la Patrizia ſede
Allo ſpuntar di queſto dì : preſente
Mi ſentiranno; i replicati voti
Appagherò : che ſe talor ſi vede
Soſpeſo il bel portento,
Sappian che Providenza alta, infinita
„ O negar finge, e nel negar concede, .
„ O nega ſol, perchè a pregare invita.
Quei ſenſi e quell' ardor ſerbino in petto,
Che in queſto dì le infiamma.

Veg-

Veggan nel ſacro redivivo oggetto
Quanto fur care al Ciel: ma queſto dono
In lor non deſti intempeſtivo orgoglio:
Son madre, e da' miei figli altro io non voglio.

ANGELO.

O pietoſa, o madre amante,
I tuoi figli eccoti innante
Le tue grazie a celebrar.

FEDE.

Madre amante, ai figli tuoi
Me donaſti, e per me vuoi
Le tue grazie aſſicurar.

ANGELO.

Sempre, o Diva, fa ritorno.

FEDE.

Vieni ſempre in queſto giorno

ANGELO.

Di tue grazie

FEDE.

Di tua mano

 A DUE

A DUE

I prodigj a rinnovar;
E del dono tuo ſovrano
Pure lodi ad aſcoltar.

CORO.

Eroe, che tanto in Cielo
Vegli per noi, fra il giubilo feſtivo
E da queſt' ara in auree pompe avvolta
Su cui tuo Sangue è ribollente e vivo,
A te s' innalza un voto
Il più dolce il più acceſo; ah tu l' aſcolta,
E tu lo reca dell' Eterno al Trono:
Egli di ſua bontà ſerbi l' immago
Nella Coppia Reale, e parte in dono
Mandi de' giorni noſtri ai giorni ſuoi;
Eſsa troppi ne dona al ben di noi.
Sopra l' Auguſta Prole
Sparga ne' ſuoi favor le noſtre ſorti,
Dei Genitor vi ſparga, emule al Sole
Nel balenar, l' alte virtù ſupreme;

Re-

Resti la Coppia eccelsa
Nostra delizia e speme ,
Nostro sostegno , e nostro onor giocondo
Ad abbellir per lunga etade il mondo .

Come dal fonte limpido
Bell' acque il fiume prende ,
Tutto da lei dipende
Il nostro ben così .

Dall' alto si raddoppino
L' ore per lei serene ;
Si serbi il nostro bene
Unito a sì bei dì .

ISCRIZIONI

Del ch. D. Giacomo Martorelli Regio Professore di Lingua Greca nell' Università degli Studj.

Fuori dell' Arco Principale del Sedile.

JANUARIO
DIVORUM PATRONORUM PRINCIPI
SANGUINEM SUUM
CHRISTO DOMINO OMNIPOTENTI
OFFERENTI,
NE CIVES OB CRIMINUM CALAMITATES
PERENNIUS PLECTANTUR,
APPARATU SOLLEMNI,
ATQUE CULTU RELIGIONIS
PATRITIORUM VOTA, AC SUPPLICATIONES.

Le due ſeguenti iſcrizioni eran ſopra i due altri Archi dentro del Sedile.

I.

PRECES POSCIMUS PIETATIS PLENAS,
UTI MARTYR INVICTUS
CRUORIS SUI LIQUESCENTIS GRATIA,
QUA NOS ANTE DIEM XVI. KAL. JAN. DESTITUTOS
EXHILARET,
ANIMI MŒRORE,
ATQUE PERIÇULORUM FUTURORUM METU,
NAM INITIUM ÆRUMNARUM SECURITAS,
DEPOSITO,
LÆTISSIMI
COMMUNIS GAUDII GRATULATIONES
PRÆSTEMUS AMPLISSIMAS.

MARTYR, TUTELA REGNORUM
PRÆSENTISSIMA,
FERDINANDUM, ATQUE CAROLINAM
DOMINOS AUGUSTISSIMOS,
MULTIPLICEMQUE EORUM PROLEM
BEATISSIMAM
ASPERRIMA CIRCA HÆC TEMPORA
PER EXTENSUM VITÆ SPATIUM
SERVET INCOLUMES,
NIHILQUE, NISI LAUDANDUM
SENTIANT, DICANT, OPERENTUR,
EORUMQUE ACTORUM FELICITATEM
VEL COMMENDET POSTERITAS, VEL DEMIRETUR.

Queste otto brievi intorno a' Martirj del Santo, e sua protezione vedeansi negli Archi, che cingevano, ed ornavano l' intera piazza avanti al Sedile.

I.

QUOD BENEVENTANAM ECCLESIAM
SANCTISSIME REXERIT,
FUTURUM JANUARII NOMEN
IN TEMPORUM ÆTERNITATE.

II.

CURRUM TIMOTHEI JANUARIUS
NOLA PUTEOLOS USQUE
MINIME OB SUPPLICIUM TRAXIT,
SED OB CERTISSIMUM TRIUMPHUM.

III.

SI BELLUARUM FERITAS,
ATQUE ARDENTISSIMÆ FORNACIS FLAMMA
PRÆSULEM HAUD LÆSERINT,
PATEFACTA EST VERITAS RELIGIONIS.

IV.

CRUDELISSIMIS
EQUULEI CRUCIATIBUS TOLERATIS,
MARTYRII PALMAS
JANUARIUS CUMULAVIT.

V.

TIMOTHEUS, VISU RECIPERATO,
GLADIO PLECTENDUM EDIXIT JANUARIUM,
EJUS ANIMI
DETESTANDA CRUDELITAS.

VI.

QUOD REDIVIVI CRUORIS SUI
POTENTISSIMO PATROCINIO
NOS SERVAT, AC REGIT,
AGENDÆ GRATIÆ IMMORTALES.

VII.

OB MAGNIFICENTISSIMA TEMPLA
INVICTISSIMO MARTYRI ERECTA
CIVIUM RELIGIO, AC PIETAS
PRÆDICANDA.

VIII.

QUOD FUNESTISSIMI VESUVII IGNEM
SEMPER EXTINXERIT,
HUJUS BENEFICENTISSIMÆ TUTELÆ MEMORIA
SERVANDA IN ÆVITATEM.